



Contribuire allo sviluppo Le politiche della UE - Elementi per il dibattito

La politica per lo sviluppo è una delle principali componenti dell'azione esterna dell'Unione europea e si inserisce nell'ambito della sua politica estera, economica e di sicurezza. L'Unione europea e i suoi Stati membri sono collettivamente i primi donatori al mondo e hanno come beneficiari non più solo i paesi associati alla UE, ma tutti i paesi in via di sviluppo del mondo. Il principale obiettivo della politica per lo sviluppo dell'Unione è lo sradicamento della povertà utilizzando un approccio sostenibile che comprende anche il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio dell'Onu (*Millennium Development Goals*) il cui periodo di attuazione terminerà nel 2015, e la definizione dell'”Agenda per lo Sviluppo post-2015”. Nell'ottobre del 2011 la Commissione europea ha presentato la comunicazione [“Potenziare l'impatto della politica di sviluppo dell'Unione europea: un programma di cambiamento”](#), finalizzata a definire un approccio strategico della Ue alla riduzione della povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile, attraverso la coerenza e il coordinamento delle politiche dell'Unione e degli Stati membri e con una migliore allocazione delle risorse finanziarie disponibili. Per raggiungere tali obiettivi è necessario che la Ue e gli Stati membri assicurino una coerenza tra le politiche nazionali e gli obiettivi internazionali di sviluppo e che siano resi noti e pubblicizzati gli effetti positivi delle politiche di sviluppo in modo da acquisire consenso politico e dell'opinione pubblica su questi temi.

Obiettivi del Millennio. La politica europea per lo sviluppo si integra nella strategia dell'Onu per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, che come fu stabilito al Summit del Millennio del 2000 dovranno essere raggiunti entro il 2015. Gli Obiettivi, che sono stati rivisti e aggiornati nel 2003 e nel 2006, sono suddivisi in 8 aree di azione: 1) sradicare la povertà estrema e la fame; 2) rendere universale l'educazione primaria; 3) promuovere l'eguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne; 4) ridurre la mortalità infantile; 5) migliorare la salute materna; 6) combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie; 7) assicurare la sostenibilità ambientale; 8) Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo. Fino a oggi significativi risultati sono stati raggiunti per quasi tutti gli obiettivi, in particolare sull'accesso alla sanità di base, sull'istruzione, sull'accesso all'acqua e ad altri servizi essenziali

Rio+20 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Nella Conferenza ONU Rio+20 del giugno 2012, dedicata allo sviluppo sostenibile, alla *green economy* e alla nuova *governance*

ambientale, è stato avviato il processo di definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*) che dovranno integrarsi con gli Obiettivi di sviluppo del Millennio in un unico quadro post 2015 in cui convergano le tre dimensioni dello sviluppo: economica, sociale e ambientale. Il 27 febbraio 2013 la Commissione europea ha adottato la comunicazione “[Una vita decente per tutti: mettere fine alla povertà e dare al mondo un futuro sostenibile](#)” che costituisce il primo passo per dare attuazione agli impegni di Rio sia a livello internazionale che europeo. Sulla base dei risultati raggiunti dagli OSM, la comunicazione propone una serie di principi di base affinché il quadro post 2015 sia in grado di dare una risposta coerente ed esaustiva alle sfide universali dell’eliminazione della povertà e dello sviluppo sostenibile, e fissa al 2030 l’obiettivo di garantire “un’esistenza dignitosa per tutti”.

High Level Panel dell’Onu. Il 30 maggio è stato pubblicato il [rapporto dell’ High Level Panel](#) promosso dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e dedicato al quadro dello sviluppo oltre il 2015. Il Panel è stato co-presieduto dal Presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono, dal Presidente della Liberia Ellen Johnson Sirleaf e dal Primo Ministro del Regno Unito David Cameron e ha visto la partecipazione di eminenti personalità della società civile, della ricerca e del settore privato di tutte le regioni del mondo. Ha partecipato anche il Commissario per lo Sviluppo della Commissione europea Andris Piebalgs. Il Panel ha verificato lo stato di realizzazione degli Obiettivi del Millennio e ha lavorato in stretto coordinamento con il gruppo intergovernativo incaricato di definire i nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile, come concordato nella Conferenza Rio+20.

Il rapporto del Panel muove dalla necessità di proseguire sul percorso avviato con gli MDGs, riconoscendo al contempo che vi sono nuove sfide legate alla lotta alla povertà, quali il degrado ambientale, i modelli non sostenibili di produzione e di consumo e i cambiamenti climatici. Si tratterà dunque di elaborare un’unica agenda che, oltre a far convergere le istanze ambientali nelle azioni di lotta alla povertà, dovrà basarsi su altri elementi fondamentali quali la lotta alla disoccupazione, la cessazione dei conflitti, la tutela dei diritti umani e della dignità della persona, e che dovrà dar vita a una partnership globale che veda impegnati i governi insieme al settore privato e a tutti i gruppi della società civile. Il Rapporto propone, a titolo illustrativo, 12 obiettivi specifici (*goals*), declinati in 54 target operativi.

Il ruolo della UE. Il 17-18 giugno il Consiglio Ambiente dell’Unione europea ha esaminato gli esiti del Rapporto del Panel di Alto Livello sull’Agenda “post-2015” in relazione all’elaborazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile e ha approvato le Conclusioni sul “quadro globale post-2015” in cui viene adottato l’approccio integrato tra Obiettivi del Millennio e Obiettivi di sviluppo sostenibile e promuove la definizione di un’unica agenda per lo Sviluppo post-2015 che abbia caratteri di globalità e coerenza e si declini in un insieme di obiettivi generali che guidino l’azione in ogni nazione. Le medesime Conclusioni sono state approvate anche dal Consiglio Esteri (sviluppo) il 28 maggio e saranno adottate dal Consiglio Affari generali il 25 giugno. Nel corso dell’elaborazione del testo di Conclusioni sono stati approvati emendamenti dell’Italia sugli aspetti sociali dello sviluppo, sull’approccio basato sui diritti e sull’universalità degli obiettivi.

Il 13 giugno 2013 il Parlamento europeo ha adottato la mozione [Sugli obiettivi di sviluppo](#)

[del millennio - Elaborazione del quadro post 2015](#) che ribadisce il ruolo guida della UE nel processo internazionale per le politiche dello sviluppo; invita a definire il quadro “post-2015” alla luce delle nuove realtà e delle nuove sfide globali e a condividere equamente le responsabilità tra tutti i paesi, coinvolgendo in particolare le economie emergenti; sostiene la necessità di integrare gli obiettivi di sviluppo sostenibile con gli obiettivi del Millennio. La mozione ricorda inoltre l’impegno a stanziare lo 0,7% del Prodotto interno Lordo nazionale per le politiche di sviluppo. Nel 2012 il livello medio di stanziamento per lo sviluppo della UE è stato dello 0,43%, riducendosi dello 0,2% rispetto dallo 0,45% del 2011. La UE rimane collettivamente il primo donatore mondiale.

Criticità. Ai fini della definizione del quadro “post-2015” occorre considerare alcuni fattori chiave ed elementi di criticità quali l’impatto della crisi economica e finanziaria sul livello degli investimenti, in particolare dei paesi sviluppati dove risulta oggi più difficile acquisire un consenso pubblico sulla utilità degli aiuti allo sviluppo; e la crescente pressione sui sistemi ambientali sociali ed economici dovuta ai fenomeni di urbanizzazione e al cambiamento dei modelli di produzione e consumo.

Inoltre negli Obiettivi del Millennio è stata da più parte criticata la prevalenza dello sviluppo sociale rispetto allo sviluppo economico e il meccanismo di dipendenza dagli aiuti internazionali per il raggiungimento degli Obiettivi. Infine un elemento politico di estrema importanza è il ruolo delle economie emergenti e la loro resistenza, mostrata in particolare da Cina e Russia, a far convergere gli obiettivi di sviluppo con gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Tale unificazione infatti determinerebbe una universalizzazione degli obiettivi e la fissazione di standard sostenibili dello sviluppo che potrebbe essere considerato come un limite alle esigenze di sviluppo di quei sistemi economici negli ultimi anni hanno avuto la crescita più sostenuta e deregolamentata.